I quarant'anni del comunismo italiano

Come la polizia fascista giudicava i «capi comunisti»

Un prezioso opuscolo del 1928: il rinvio a giudizio di trentasette dirigenti del PCI - Il lavoro clandestino e il legame con le masse - Il Congresso di Lione e la sconfitta del bordighismo - Gramsci e la crisi italiana dopo il delitto Matteotti

4.

Alla vigilia del «processone» contro trentasette dirigenti comunisti, nella primavera del 1928, uscì a Parigi un opuscolo del PCI. Era stato scritto, per intero, da alcuni grandi ufficiali, commendatori, cavalieri, i giudici della sezione istruttoria del «Tribunale speciale per la difesa dello Stato» e i capi della polizia fascista. Quel libretto, che circolò clandestino in Italia, era infatti un ottimo materiale di propaganda comunista: conteneva, per esteso, la sentenza di rinvio a giudizio dei «capi del PCI», già arrestati o latitanti. E quella sentenza era un'apologia, era la prova migliore di come, dall'avvento al potere del fascismo fino alla promulgazione delle leggi eccezionali (ed oltre), si era battuto il partito sorto a Livorno, e non aveva cessato mai di battersi contro la tirannide. Il «complotto» che la sentenza voleva colpire era stato semplicemente la cospirazione della libertà, e costituiva, al contempo, una trama della storia del PCI dal 1923 al 1927, stesa dalla polizia, un po' grossolana, a dire il vero (con una certa insalata di fatti, attribuzioni, direttive, organismi), ma non per questo poco istruttiva, e neppure poco perspicace. La sentenza conteneva, tra l'altro, profili di alcuni imputati e della loro attività — schizzati dai più solerti poliziotti del regime — che colpivano nel segno.

Scoccimarro nel 1926

Ad esempio: «ANTONIO GRAMSCI: Gramsci può considerarsi — afferma il comm. Bellone — come la mente direttiva o quanto meno uno degli elementi più attivi del partito comunista. Infatti nel gennaio 1926 partecipò al Congresso di Lione, dove la sua tesi in contrasto con quella di Bordiga riportò la vittoria assoluta concretandosi in una votazione quasi plebiscitaria a suo favore». E un altro grosso questurino, il comm. Luciani, così si esprime: «E' il Gramsci che dirige con mano sicura il partito nel 1926. E' l'anima di tutto il movimento ed è lui che segna e mostra la via da seguire a tutto il partito. I precedenti politici del Gramsci lo additano come uno dei più sentiti tra la folla. La sua figura predomina al tempo dell'occupazione delle fabbriche in Piemonte. La sua azione è di vero capo del partito. La sua attività si svolse anche nella compilazione di opuscoli di propaganda operaia a cui la sua intelligenza e la sua cultura lo chiamano». Erano informazioni buone, su queste si baserà il famigerato P.M. Isgrò quando chiederà che si impedisca a questo cervello di funzionare per vent'anni!

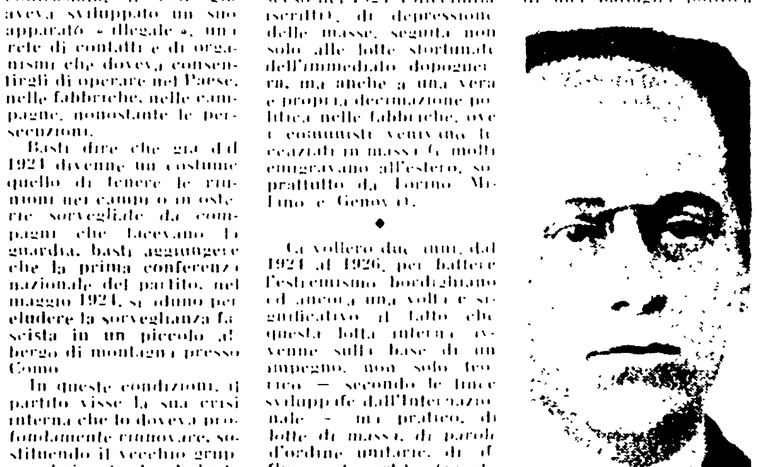
«UMBERTO TERRACINI: E' anch'egli uno dei membri del Comitato direttivo del partito comunista: noto sotto lo pseudonimo di "Nunzio". I documenti a lui sequestrati dimostrano non solo la sua opera di studioso delle teorie comuniste e dei programmi del partito, ma confermano altresì che nell'agosto del 1926 nelle sue mani erano appunto le file del movimento comunista italiano». E il Tribunale speciale gli commineta ventidue anni!

«PALMIRO TOGLIATTI: Fa parte pure esso del C.D. Fu corrispondente dell'*Unità*, redattore capo dell'*Ordine nuovo* e del *Comunista*. Arrestato nel 1923 a Milano perchè sorpreso in riunione segreta, nel 1924 prese parte a riunioni notturne in Firenze per la organizzazione di squadre d'azione. Nel 1925 fu nuovamente arrestato a Roma e poi beneficiò dell'amnistia». Il comm. Luciani così si esprime: «Togliatti è stato costantemente il fedele amico di Gramsci e di Terracini ed ha sempre ricoperto cariche direttive. Egli si è recato all'estero, mantenendosi latitante».

«MAURO SCOCCIMARRO: Una delle figure più notevoli del PC è lo Scoccimarro. Le indagini personalmente da me esplicate — è sempre il Luciani a testimoniare — mi portarono ad accertare che lo Scoccimarro agiva sotto lo pseudonimo di "Morelli" e che molto probabilmente fu preposto all'ufficio più importante del partito comunista, cioè all'ufficio primo e politico. Del resto, la cultura vasta e l'intelligenza di cui è fornito lo Scoccimarro ben potevano chiamarlo a reggere un ufficio così importante come quello politico». Anche a lui venti anni di carcere!

◆

Per Giovanni Roveda, per Ruggero Grieco, per Camilla Ravera, per Giovanni Nicola, per Domenico Marchioro, per Vittorio Flecchia, per Fabrizio Malli, per Giovanni Germanetto, per Vladimo Bibolotti, per altri venti compagni, la sentenza traccia rapidamente capi di imputazione che illuminano di una luce viva non solo l'attività cospirativa, ma il valore politico e morale di una lotta. *Gli aguzzini fascisti non avevano atteso le leggi eccezionali del novembre 1926, sale a dire lo scioglimento dei partiti politici antifascisti, la «decadenza» automatica dei deputati dell'opposizione dal mandato parlamentare, l'istituzione di un tribunale speciale per condannare gli avversari dilivi del regime — e neppure tutti i provvedimenti liberticidi del 1925, volti a colpire la stampa, le associazioni popolari, i consigli comunali e provinciali elettivi — per perseguitare i comunisti.*



Cognome Togliatti — Nome Palmiro Vulgo Ercoli
Padre Antonio — Madre Vitale Rosa
nato il 26-3-1893 a Genova
Stato civile — Nazionalità
Professione Avvocato — Residenza Trastevere 1 Roma
Via — Colore politico Comunista
È biografato? — Esiste autografo?
È iscritto in R F 220 — È iscritto al D R 220
È munito di carta d'identità ai sensi dell'art. 4 T. U. legge di P. S.?
È iscritto elenchi persone da arrestare in date circostanze? Elenco attentatori
Connotati e contrassegni salienti
Statura 1.62 Corporatura media
Capelli scuri Occhi castani
Bocca Naso
Mento Andatura
Segni particolari porta occhiali
Fotografia Vedi a tergo
Data.

La polizia ricerca attivamente Togliatti (qui la sua scheda di Questura) il quale nel gennaio del '27 si trasferisce da Mosca a Parigi. In questa città egli costituisce un Centro estero del Partito per la direzione della lotta contro il fascismo

Questo onore fu riservato ai nostri compagni sin dall'inizio, tanto che, dal 1923 al 1927, la vita del partito si svolse nella semilegalità, su due binari. Accanto a quel poco di attività ancora consentita al lavoro giornalistico all'*Unità* nata il 12 febbraio 1924, la battaglia parlamentare condotta dai diciannove deputati eletti nell'aprile 1924, l'organizzazione sindacale — che pure in cento modi era contrastata, il PCI già aveva sviluppato un suo apparato «illegale», una rete di contatti e di organismi che doveva consentirgli di operare nel Paese, nelle fabbriche, nelle campagne, nonostante le persecuzioni.

Basti dire che già dal 1924 divenne un costume quello di tenere le riunioni nei campi o in osterie sorvegliate da compagni che facevano la guardia, basti aggiungere che la prima conferenza nazionale del partito, nel maggio 1924, si dovette eludere la sorveglianza fascista in un piccolo albergo di montagna presso Como.

In queste condizioni, il partito visse la sua crisi interna che lo doveva profondamente rinnovare, sostituendo il vecchio gruppo dirigente bordighista col nuovo, guidato da Gramsci, e con lui da Togliatti, Scoccimarro, Terracini, Grieco, Roveda. Con loro erano i giovani, da Longo ad Amadesi, a Dozza, a D'Onofrio, a Pellao, a Secchia, a Spano, a Barontini, a Negarville, a Santhià, a Roasio, a Novella, a Berti, nonchè i compagni giunti dalle file dei «terzinternazionalisti» nel 1924, come Piccelli, Di Vittorio e La Camera. Gli anni della direzione bordighiana erano stati anni di profondo isolamento politico, di rigida chiusura al partito evoluto nel 1924 (decimila iscritti), di depressione delle masse, seguita non solo alle lotte sfortunate dell'immediato dopoguerra, ma anche a una vera e propria decimazione politica nelle fabbriche, ove i comunisti venivano licenziati in massa (e molti emigravano all'estero, soprattutto da Torino, Milano e Genova).

◆

Ci vollero due anni, dal 1924 al 1926, per battere l'estremismo bordighiano ed ancora una volta è sindacativo il fatto che questa lotta interna avvenne sulla base di un impegno, non solo teorico — secondo le linee sviluppate dall'Internazionale — ma pratico, di lotte di massa, di parole d'ordine unitarie, di riflusso al partito (questo ritornato a 30.000 militanti) di quei giovani che nel 1924-1926 furono i protagonisti delle ultime cronache agitazioni sindacali (come lo sciopero dei metallurgici nella primavera del 1925).

I capi d'imputazione di quella sentenza di cui abbiamo presa le mosse riducono appunto — proprio nella deformazione del gergo poliziesco — questo processo preciso. Non a caso, la «cellula», quella parola che con incredibile insistenza ricorre nei rapporti su cui si basa la sentenza, era il risultato di una battaglia politica durissima, Amedeo Bordiga era contrario a una organizzazione del partito per cellule. Sosteneva in particolare che creare cellule di fabbrica avrebbe voluto dire dare un'eccessiva autonomia troppo corporativa al partito (c'era ancora qui l'eco delle sue polemiche del 1919 contro i Consigli di fabbrica torinesi), mentre esso avrebbe dovuto essere un «punto d'incontro» di gruppi sociali diversi, uniti con un'organizzazione semplicemente territoriale. Fu battuta (a Lione, al III Congresso, la mozione di Gramsci e Togliatti ottenne il 90% dei voti dai 70 delegati) e la «bolscevizzazione del partito» volle anche dire il suo radicarsi nella classe operaia, il suo sviluppo ideologico e organizzativo, il suo vivere nella azione.

«Bordiga — aveva affermato Gramsci a Como — concepisce il partito come una lampada immobile, sospesa nell'aria. Verrà un giorno in cui gli operai vedranno la sua luce e si avvicineranno ad essa. Se quel momento tarderà molto, non importa. Noi non abbiamo fretta... Ma, tu non hai fretta, Bordiga. Noi che ci sentiamo legati alla classe operaia, abbiamo fretta, molta fretta, e non rifuggiamo da alcuna manovra politica, da nessuna mossa tattica che possa avvicinare il giorno dell'abbattimento del fascismo».

◆

Quando si svolgeva questo dibattito, alla Conferenza di Como, si era alla vigilia del delitto Matteotti. Allora l'indicazione che riuscì a far prevalere Gramsci fu appunto dettata da questo spirito nuovo: sciopero generale ad oltranza, fronte unico operaio, creazione di un Antiparlamento. L'odio che queste proposte non furono accolte dalle altre formazioni politiche antifasciste nè dalla CGL e si perse così l'ultima occasione di rovesciare la situazione. Sembrerà e interessante notare che su un grande movimento di massa mancò, ciò fu anche perchè la direzione bordighista aveva lasciato impreparato il partito. «La crisi Matteotti — ha scritto Ercoli su *Stato operaio* del 1930 — trovò il partito intorpidito, lento a muoversi, incapace di porsi immediatamente alla testa del movimento di massa».

Fu un'esperienza tragica e ammonitrice, a cui il partito reagì nel modo cui già abbiamo accennato, assicurandosi un nuovo gruppo dirigente, una struttura leninista, dedicando un giudizio giusto sui caratteri di classe del fascismo, sul fronte unico, sull'alleanza strategica tra operai e contadini, sulla politica agraria (del 1926 sono gli appunti di Gramsci sulla questione meridionale), liberandosi dall'estremismo dogmatico e recludendo nonostante il terro e fascista. La parola d'ordine del partito diventava non lasciarsi staccare dalle masse, restare collegato ad esse come alla fonte principale, unica e diretta, del nostro movimento. Questo diventava il sistema comunista di resistere alla reazione, mentre tutti gli altri partiti abbandonavano la lotta e si riducevano, nella ipotesi migliore, a una setta di fedeli in attesa di tempi migliori, esule oppure inattivi in patria.

Così, dopo le leggi eccezionali, quando il partito piombò nell'illegalità più completa, se non si può dire che il passaggio fu naturale e ben preparato (quanto i compagni si criticheranno amaramente per aver lasciato cadere nelle mani del nemico Gramsci e tanti altri dirigenti!), si deve subito aggiungere che ogni caduta di un compagno nel 1927 è legata con un episodio di lavoro di massa. Il 1927 sarà l'anno in cui i giovani scriveranno le pagine più belle. Per la FGCI, le «cadute» vollero dire quaranta comitati federali arrestati al completo, complessivamente 1500 giovani arrestati. Come e perchè, lo ricorderemo, sulla stessa base dei processi al Tribunale speciale.

PAOLO SPRIANO

Terracini nel 1926

Un ricordo del 1923 di Camilla Ravera

L'armadio a muro del 1848

Camilla Ravera fu tra i fondatori del PCI. Nel 1926 entrò a far parte del C.C. nel 1926 dell'ufficio politico e negli anni 1926-28 della segreteria del partito. Arrestata nel 1930 (Camilla Ravera («Silvia») fu condannata a 15 anni di reclusione dal Tribunale speciale e restò in carcere a Perugia e al confino dalla Lucania a Ventotene fino alla amnistia del 1943. 13 anni di un vero calvario coraggiosamente e serenamente affrontati senza venire mai meno alla sua tempra di combattente comunista. Nella foto: Un'immagine di Camilla Ravera del 1923

Di questo ricordo di Camilla Ravera, compagna e amica di lunghi anni, pubblichiamo il primo capitolo e le discussioni del «Circolo Lenin».

Nella primavera del 1923 l'ufficio di direzione del partito era stato riorganizzato a Milano.

A Roma, la polizia fascista aveva messo perquisito e devastato i locali della direzione, arrestato i compagni che la lavoravano e i dirigenti del partito su cui era riuscita a mettere le mani. Analoghe devastazioni e retate di compagni avevano compiuto nelle maggiori città d'Italia. I compagni dirigenti stimarono a quella prima ondata poliziesca fascista serrata attorno a Milano e avevano fatto un piano di riorganizzazione e di lavoro rispondente alla situazione.

Con l'aiuto di un amico vicentino, che mise a disposizione del partito un suo insospettato locale di lavoro, si organizzò a Milano un ufficio clandestino della direzione. E ad Angera sul lago Maggiore, un secondo ufficio, conclusi al massimo perchè ci residette il compagno Togliatti. Era una piccola villa che all'aspetto testimoniava un lungo abbandono, circondata da un simpatico giardino dove le piante e i fiori di tempo ritornano a crescere in piena libertà.

Per Milano il compagno Venegoni ed io ci arrivammo due o tre volte la settimana per portare a Togliatti le notizie raccolte nell'ufficio milanese, le informazioni ricevute dai nostri «fiduciari» e compagni che ristabilivano i collegamenti con le organizzazioni periferiche nelle varie provincie, e del «Lavoratore» che aveva ripreso ad apparire a Trieste, come quotidiano comunista nazionale. Trovavamo la sera restavamo la notte, conversando e lavorando e brevemente riposando, e ripartivamo il mattino seguente.

Una domenica rimanemmo là tutto il giorno, e ad un tratto ci venne curiosità di esaminare attentamente i dettagli di quella abitazione a cui — fino a quel momento — non avevamo prestato alcuna attenzione. Indagammo osservando i mobili, i quadri e le varie cose di quella casa settecentesca apparisa, e come addormentata in un recesso tranquillo sonno. Una delle porte restava ad un tratto sotto le nostre dita distratte come vinta a lato di un grande crollo. Sostammo al mobile, e scoprimmo un armadio a muro mal dissimulato sotto la vecchia tappezzeria. Presi dalla curiosità a cui ci costrinse — per vendetta — abbiamo deciso. Lo aprimmo.

Nei vari ripiani stavano disposti in ordine quasi ingenuo tanti pacchi di carte, accuratamente piegate e legate con vecchi nastri tricolori. Richiudemmo copia di giornali manifesti proclami patriottici pubblicati e diffusi clandestinamente in Lombardia e in Piemonte negli anni tra il 1920 e il 1926, e lettere di patrioti, di carcerati di combattenti per l'unità, per l'indipendenza, per la libertà dell'Italia.

Guardammo e toccammo quegli scritti, quei fogli piccoli fogli con riverenza religiosa producevano in noi una strana commozione, una specie di sottile orgoglioso esaltazione.

— La seconda ta qui si compiettava contro i tiranni come noi compiettiamo oggi. Dove è la lotta per la libertà, nel nostro Paese — disse Togliatti.

Sentiamo in quel momento con assoluta chiarezza la continuità della storia e della lotta che, da quei patrioti salita fino a noi, verso un destino sicuro di libertà e di progresso. Quella casa sconosciuta ci accolse salutarmente come casa nostra, con la calda intimità della patria, che anche a noi come a quei nostri Padri, affidava il suo destino.

La lasciammo con commozione qualche giorno dopo, perchè inseguiti anche lì dalla minaccia delle camicie nere in agguato.

CAMILLA RAVERA

Il volo di Julia e Juliet

Queste ragazze che volano con facilità entrando da una finestra sono Julia Lockwood, figlia della celebre attrice inglese Margaret Lockwood, e Juliet Mills, figlia di un altro celebre personaggio della scena inglese, l'attore John Mills. Il volo si riferisce alla parte che le due attrici interpretano nel «Peter Pan» uno spettacolo natalizio per bambini in scena a Londra

Dopo il Congresso dell'INU

Urbanistica e pianificazione

Centralismo e autonomie regionali - Le basi per una elaborazione democratica del Codice

L'ottavo Congresso nazionale dell'Istituto di Urbanistica dedicato alla proposta di legge generale sulla programmazione (il cosiddetto Codice dell'urbanistica), si è concluso domenica sera a Palermo. Barberini

Non c'è dubbio che l'elemento positivo contenuto nella scelta del tema, nel lavoro preparatorio svolto dalla commissione di studio dell'Istituto, presieduta dal prof. Giuseppe Samona, e nella stessa discussione congressuale è quello di aver individuato il modo reale dei problemi che si necessitano affrontare e risolvere per realizzare una effettiva pianificazione, da quella nazionale a quella regionale e comunale. Tale modo è stato chiaramente indicato nella necessità di un legame strutturale tra programmazione economica e pianificazione urbanistica, tra impegno politico quindi e soluzioni tecniche.

E' questo un grosso passo in avanti, ove l'Istituto di Urbanistica ha compiuto, precisando la funzione culturale e politica che esso svolge nel paese e negli anni passati, infatti si era troppo spesso bloccato a studi e proposte parziali, e dalla impostazione dei Piani regionali all'adeguamento della legge urbanistica del 1942 — che, se si erano contribuito a renderci coscienti non sempre per larga parte dell'opinione pubblica nazionale, dei comuni e problemi urbanistici, rischiavano di bloccare gli studi e la loro diffusione e comprensione, mantenendo in vita l'illusione che una buona soluzione tecnica e una difesa pratica sono bastano da sole a realizzare le pianificazione.

A questo sviluppo qualcosa hanno contribuito sia il lavoro svolto dallo stesso Istituto nel corso dei precedenti, sia lo sviluppo e con maggiore comprensione, sia l'esperienza concreta che azione politica e organizzazione culturale hanno elaborato durante le discussioni e la approvazione dei Piani regolatori generali di molte città, il caso di Roma e esemplare, sia una serie di inizia tive nate al di fuori del piano stesso. Governo quali i piani per lo sviluppo economico regionale. Oggi l'urbanistica non è più un patrimonio di ristretti gruppi di studiosi, ma è penetrata nei programmi elettorali di molti partiti politici, in parte delle scelte che i cittadini dovranno fare per assicurare un avvenire migliore alla propria coscienza.

Proprio l'aver individuato la debolezza della pianificazione nella mancata programmazione degli interventi economici, ha costretto la discussione, che si è svolta durante il congresso, a non limitare, all'incontro di differenti interpretazioni di un problema, ma a scegliere tra una impostazione politico culturale che accetta e favorisce la pianificazione e una che la ostacola. Gli interventi massicci delle varie organizzazioni dei costruttori (spesso coincidenti con gli speculatori delle aree fabbricabili e di alcuni ordini di ingegneri contro la proposta di legge generale, testimoniano il fatto che sono stati individuati i termini del problema.

Quasi tutte le mozioni finali hanno d'altra parte rilevato la necessità che l'Istituto nazionale di urbanistica prosegua gli studi, possibilmente in contatto con la commissione ministeriale insediata dal ministro Zaccagnini una settimana fa, per migliorare la proposta di legge generale discussa nel congresso.

Le mancanze più gravi sono state indicate nell'impossibilità, con i mezzi legali proposti, di programmare anche gli interventi dei privati, in particolare dei monopoli, nell'economia nazionale — come hanno fatto rilevare il giudice costituzionale Mortati, l'architetto Berlanda, l'architetto Campos, assessore all'urbanistica del comune di Bologna — e l'ancora scarsa autonomia delle assemblee elettive (Parlamento, Regioni, Comuni), come organi preminenti deliberanti nel campo della pianificazione.

E' evidente infatti che il coordinamento dei soli interventi pubblici, pur costituendo un notevole progresso rispetto alla situazione attuale, non può essere lo scheletro sufficiente della pianificazione nazionale, occorre studiare gli incentivi, ma anche i vincoli, che possano permettere una utilizzazione razionale della iniziativa privata, soprattutto a livello nazionale e regionale. Parallelamente è necessario che le assemblee elettive — ed è un ulteriore merito della commissione di studio aver individuato, nella mancata realizzazione delle Regioni, la carenza strutturale per attuare la pianificazione intermedia — siano pienamente responsabili di fronte al proprio elettorato di ogni scelta pianificatrice, eludendo i complessi controlli tecnici che la proposta di legge generale ancora prevede.

Data l'importanza del tema affrontato e il valore di molti dei contributi che sono stati portati non vi sarebbe che da desiderare fosse seguita con la chiusura del Congresso, come spesso è accaduto in passato, lo stesso presidente, on. Romanato, e l'architetto Piccinato ne hanno assicurato il proseguimento sotto l'egida del Consiglio nazionale e di una commissione di studio dell'INU, in attesa che si realizzi di una associazione a scopi apartitici, dei sindacati, delle economie, dei partiti politici e tutti gli organismi democratici.

CARLO AYMONINO

Angioletti e Vigorelli illustrano oggi il programma della Comunità europea degli scrittori

Questo pomeriggio alle ore 17,30 si terrà all'Open Gate Club in via San Nicola da Tolentino una conferenza stampa per illustrare a personalità della cultura e della politica e della stampa italiana e estera il cammino compiuto dalla Comunità europea degli scrittori dalla sua fondazione, avvenuta il 21 giugno di quest'anno, fino ad oggi, e soprattutto per anticipare nelle sue linee maggiori il programma europeo per il 1961.

Il presidente della Comunità G.B. Angioletti, e il segretario generale Giancarlo Vigorelli comunicheranno inoltre i nomi dei più importanti tra i quattrocento scrittori di ventitre nazioni europee che finora si sono iscritti alla Comunità. Tra essi figurano sei Premi Nobel e numerosissimi scrittori di fama internazionale.

Strenne 1960

la nuova collana universale degli Editori Riuniti

enciclopedia tascabile

si apre con tre gruppi di volumi

Kuusinen e altri
Principi elementari del marxismo
I — Fondamenti filosofici
II — Il materialismo storico
III — L'economia politica del capitalismo
IV — Teoria e tattica del movimento comunista (1)
V — Teoria e tattica del movimento comunista (2)
VI — Socialismo e comunismo
I sei volumi, in cofanetto, L. 3.500

Una trattazione chiara, rigorosa e completa dei principi della filosofia marxista, della teoria e della prassi rivoluzionaria.

A Bolton King
Storia dell'unità d'Italia (1814-1871)
Quattro volumi, in cofanetto, L. 2.500

Un classico della storiografia risorgimentale, un'opera completa nella informazione, obiettiva nel giudizio piana e vivace nella esposizione

Conoscenza della Cina
Chen Po Ta e altri — Storia della Cina contemporanea
Li Hsien — Storia della letteratura cinese - La prosa
Chu Teh — La lotta armata
Cinque volumi, in cofanetto, L. 3.000

Nei incrementi della storia e della letteratura cinese, la scoperta di una civiltà antichissima e del più grande rivolgimento sociale del nostro tempo

Editori Riuniti - Roma